Angosciosa sciagura in Piemonte scoperta dopo 24 ore

Annegano nella fossa 2 fratellini col cuginetto che voleva salvarli

Il bagno nei pressi del torrente Chisone - L'acqua era gelida per le piogge recenti - Il generoso tentativo di portare soccorso - 10, 8 e 9 anni l'età dei tre bambini — Le ricerche nella notte e la scoperta della tragedia

PINEROLO 12

Tre bimbi due fratellini e un loro cugino sono annegati in una fossa ai margini del torrente Chisone profonda poco più d'un metro.

La terribile disgrazia è accaduta nel pomeriggio di ieri verso le 16. Dopo una notte di ricerche angosciose a Pinerolo e nelle campagne circostanti le tre piccole salme sono state individuate stamane sotto un palmo d'acqua da un cane poliziotto della stazione di Pralormo. Gli abiti lasciati in ordine e ritrovati sulla riva provano che i bimbi probabilmente colti da malore a causa della temperatura freddissima delle acque sono annegati mentre facevano il bagno nella fossa.

Le vittime sono i fratelli Dario e Flavio Pons di 10 e 8 anni abitanti con il padre Giovanni 31 anni autista la madre Elena Aprile e la sorellina Carmen di un anno in Corso Piave 8 a Pinerolo e il loro cuginetto Enrico Vottero di 9 anni via Virginio 70.

Il padre Giacomo Vottero di 48 anni è operaio ed ha un altro figlio, Tommaso di 16 anni. Il piccolo Enrico è morto mentre cercava di salvare i due cugini. Alcune circostanze contribuiscono a rendere questa sciagura ancora più assurda e agghiacciante. I tre bimbi allievi delle scuole elementari De Amicis e Lenulli trascorrevano solitamente i pomeriggi delle giornate di festa presso l'oratorio dei Padri Giuseppini in Borgo Nuovo che dispone anche di una sala cinematografica.

Ieri quando sono giunti all'oratorio hanno invece saputo che non era prevista la proiezione di film. Si sono trattenuti un'oretta nell'oratorio poi sono usciti.

A questo punto bisogna procedere per induzioni: il dramma non ha avuto testimoni. Dopo diversi giorni di pioggia splendeva un bel sole abbastanza caldo e uno dei ragazzi deve aver proposto un bagno nel «laghetto» della cava di sabbia abbandonata in località Risagliardo a circa tre chilometri da Pinerolo, vicino al greto del Chisone.

Si tratta d'un piccolo stagno di circa 150 metri quadrati col fondale ghiaioso e le acque limpide.

Molti d'estate vanno a bagnarsi, anche i tre ragazzi vi erano già stati con altri amici. Invogliati dal sole i ragazzi non hanno considerato il pericolo che poteva derivare dalla temperatura dell'acqua *certamente molto fredda a causa delle recenti precipitazioni.*

Per primi sono entrati in acqua i due fratellini. I loro corpi, completamente nudi, sono stati ritrovati vicinissimi, supini sul fondale, quasi nel centro della fossa.

Paralizzati dal freddo forse colti da malore Dario e Flavio Pons sono scomparsi sott'acqua. Il Vottero che si stava spogliando (è stato ritrovato con la maglietta ancora indosso a circa un metro dalla riva), deve essersi buttato nella fossa per soccorrere i due cuginetti ed ha fatto la stessa tragica fine.

A sera, inoltrata le famiglie hanno dato l'allarme. Si sono avanzate tutte le ipotesi verosimili in tali circostanze ma nessuno certamente pensava a un bagno all'aperto in questa stagione. Per tutta la notte, pattuglie di carabinieri hanno perlustrato la città e i numerosi casolari abbandonati dei dintorni.

Stamane la notizia della scomparsa è giunta a due studenti che ieri avevano incontrato i tre bimbi mentre questi percorrevano la strada che porta al Chisone. I carabinieri informati hanno condotto sul luogo i cani poliziotto che si sono subito diretti verso *la fossa aperta dalle scavatrici in prossimità del* torrente. Il medico comunale ha firmato il referto di morte per annegamento.

Il racconto della clamorosa rapina di New York

Sophia Loren: che inciviltà tirarmi pure per i capelli

« Ma dove sta andando questo paese? » - In tre, armi alla mano, in camera dell'attrice Immobilizzato il personale - I primi commenti della stampa americana - Una botta in testa alla segretaria e la minaccia di portare via il figlio - Gioielli per 400 milioni

NEW YORK 12

Una gran paura e la scomparsa di gioielli per circa 400 milioni. Questo il succo della brutta avventura vissuta da Sophia Loren che si trovava in America con il figlio e la segretaria per la prima del film «I girasoli».

Ora Sophia ripartirà per l'Italia entro poche ore. Dopo la clamorosa rapina, ancora in stato di choc si è lasciata andare ad una serie di dichiarazioni piene di stupore e di meraviglia. «Ma dove sta andando questo paese? E' davvero barbarie». Poi ancora con la paura dipinta sul volto ha continuato: «Per una donna è terribile essere presa per i capelli. Non hanno avuto nessun riguardo. Pensate che ero ancora a letto e non mi ero resa conto di nulla. Ho visto solo tre uomini che entravano in camera. Uno con un paio di baffori finti mi ha puntato la canna di una pistola in mezzo alla fronte e quando ho detto di non avere i gioielli in Camera mi ha tirato giù dal letto acchiappandomi per i capelli e chiedendomi dove era mio figlio. A questo punto ho capito che il bambino correva pericolo ed ho aperto l'armadio dove tenevo i gioielli *consegnando tutto senza indugio*». Dall'Italia dove si trova per la morte del padre il produttore Carlo Ponti ha detto di Sophia: «si è comportata coraggiosamente. E' una donna eccezionale ed ha reagito all'aggressione nel modo più giusto». Alcuni giornalisti legati agli uffici stampa della *casa di produzione di Ponti* hanno subito parlato dell'accanimento mostrato dai banditi verso Sophia che nel 1960 in Inghilterra aveva già subito un furto di gioielli per un valore di 300 milioni.

«L'accanimento» a fil di logica è spiegabilissimo tutti sanno che la Loren adora i gioielli. Sono — secondo la stessa attrice — la dimostrazione lampante che lei non è una poveraccia.

Detto questo appare chiaro il perchè i banditi se la prendano tanto con Sophia: sanno che l'attrice è sempre ben fornita di rubini oro spille e che i rischi di una rapina se il colpo riesce vengono adeguatamente compensati. In quanto alle dichiarazioni del la attrice italiana molti giornali hanno sottolineato con meraviglia il fatto che la Loren si sia accorta dei problemi dell'America solo dopo che i banditi hanno agito contro di lei. Stamane intanto l'attrice dopo aver detto che non sarebbe rimasta a New York un minuto di più si è invece calmata ed ha collaborato con gli agenti.

Sophia naturalmente non ha riconosciuto nessuno e le indagini sono ferme al punto di partenza. La polizia si è comunque mobilitata in forze e la clamorosa rapina è stata ricostruita minuto per minuto. Sophia con il figlio, il piccolo «Cipi» e la segretaria Ines Bruscia alloggiava al 21mo piano dell'«Hampshire House» uno dei più lussuosi alberghi della città posto nei viali del Central Park. E' l'alba quando nell'atrio dell'albergo entrano quattro uomini ben vestiti e calmissimi. Poco dopo tirano fuori le pistole e dopo aver ammanettato un paio di camerieri tre si fanno accompagnare dal direttore Fernando Salsamendi e dal fattorino Alan Peterson verso il 21mo piano proprio nell'appartamento di Sophia. Uno invece rimane a far da palo. I tre quando si trovano davanti alla porta dell'appartamento dell'attrice italiana alla segretaria che chiede da dietro la porta chi voglia entrare rispondono che sono operai e che devono riparare una tubatura del gas.

La donna apre e capisce subito di che si tratta. Lancia un urlo ma viene subito colpita al capo col calcio di una pistola. Poi uno dei tre uomini (piccoletto con un paio di baffi evidentemente finti) entra nella camera di Sophia che è ancora a letto e che non ha ben capito quello che sta accadendo. L'uomo punta la pistola sulla fronte di Sophia e chiede i gioielli. L'attrice replica di non averne. Poi ammette di avere soltanto quelli che il noto gioielliere Van de Cleef le aveva mandato a vedere sperando in un acquisto. Il bandito prende quelli ma insiste: «vogliamo roba grossa questa è spazzatura». A questo punto lo uomo prende l'attrice per i capelli la tira verso il pavimento costringendola ad alzarsi. Poi pronuncia la famosa frase che avrebbe provocato il crollo di ogni resistenza da parte della attrice: «Dov'è il bambino?». Stati attenti a lui. A questo punto l'attrice apre l'armadio dei gioielli e consegna tutto. I rapinatori escono come sono entrati. Poi verso [illegible] l'allarme [illegible] della rapina. Brian e Guy Sullivan due fratelli di 13 [illegible] trovano in River Road un sacchetto di [illegible] contenente parte della refurtiva della Loren: un braccialetto d'oro, un rubino, un assegno di 11.000 dollari, un biglietto d'aereo e altri oggetti.

La segretaria della Loren Ines Bruscia.

La liberazione del ragazzo non ha chiarito troppi aspetti misteriosi della vicenda

Più giallo di prima il caso Gadolla

Ogni pista abbandonata dalla polizia per puntare su fantomatici pastori sardi - Le ipotesi proibite - I malviventi conoscevano bene la famiglia e le mosse degli investigatori - Auto, banconote e involucro diversi da quelli preparati per scoprire qualcosa

Dalla nostra redazione

GENOVA 12

Brancolano nel buio anche se cercano di dare la sensazione che da un momento all'altro i rapitori di Sergio Gadolla il rampollo della «vedova d'oro», cadano nelle mani della polizia. Si ostenta una insistente sicurezza e tranquillità nonostante la situazione non certo brillante in cui fino ad ora si sono trovati gli inquirenti con tutte le trappole tese ai banditi che sono allegramente saltate.

Intanto anche oggi ha avuto luogo una vasta battuta attorno alla zona dove il ragazzo dice di essere stato rilasciato sulle alture di levante attorno a Rezzoaglio fino a Barbagelata sui crinali a 1.200 metri di altezza. Anche Sergio Gadolla era presente e con lui hanno partecipato al rastrellamento frugando palmo a palmo i boschi decine di carabinieri e agenti oltre ad otto cani poliziotto e ad un paio di elicotteri. Ma la tenda dentro la quale sarebbe rimasto prigioniero Gadolla pare proprio che non si riesca a trovarla così come non si trova il luogo dove essa era stata eretta che potrebbe essere facilmente individuabile per i segni di bivacco (scatolette ed erba pestata ed altri residui).

Nelle ricerche Sergio Gadolla appare assolutamente inutile: non sa non ha visto e a ben dato le sue sono soltanto impressioni. Insomma non si sa nulla anche circa l'indirizzo delle indagini.

Si è cominciato col dare la colpa ai sardi un assurdità. Ma qualcosa si doveva pur fare e stato detto e si è cominciato di li controllando tutti i pastori dell'entroterra che neppure sapevano chi potesse essere Sergio Gadolla e col quale non potevano certamente essersi stati rapporti. Per seguire tale pista insicura e inutile sono state trascurate le altre quelle più verosimili ma certamente anche *più pericolose.*

Ma se si dovesse andare a frugare fra gli amici o conoscenti di Gadolla nell'ambiente dei ragazzi e della famiglia allora ecco spuntare gli avvocati e i rischi. Se Fausto Gadolla ex presidente del Genoa e del Savona «re» dei cinema e padrone di mezza città aveva finanziato i fascisti e alla sua *morte la moglie ed i figli non* ne avevano più voluto sapere era una cosa che non si doveva considerare perchè rischiosa un terreno minato nel quale la polizia giudiziaria non poteva mettere il naso. Si trattava di una questione di competenza del SID dei carabinieri o della squadra politica della questura. Ma gli inquirenti non ne hanno fatto cenno guai al mondo.

C'era anche da vedere se i Gadolla rampolli Gianfranco e Sergio avessero avuto dei particolari motivi per attirare su loro una qualche ritorsione o vendetta ma anche qui si dovevano toccare certe famiglie cosiddette perbene ed allora il terreno diventava scottante. In somma era più facile andare a scovare i pastori sardi nell'attesa che qualcosa accadesse piuttosto che sollecitare pericolose polemiche.

E così Sergio Gadolla è stato liberato ma i banditi sono rimasti liberi e impuniti. I numerosi marchingegni usati dalla polizia non hanno funzionato o sono stati evitati dai malviventi oppure neutralizzati dalla famiglia Gadolla. Anche qui pare assai strano come i rapitori potessero *conoscere* alla perfezione le mosse della polizia quasi come se a controllare i telefoni e i movimenti dei Gadolla e della polizia fossero loro e non gli inquirenti.

Dal canto suo la famiglia del giovane ha fatto il possibile per evitare i controlli: ha usato tutte le auto fuorchè quella col «bip bip» segnalatore di posizione avrebbe consegnato il denaro in sacchetti e non nella valigia col solito segnale e eternamente avrebbe confezionato il riscatto con pacchi di banconote da diecimila (diciamo avrebbe perchè a questo punto è difficile conoscere la verità ignorata persino dagli inquirenti che non hanno voluto entrare nell'argomento) anzichè con quelle già pronte e registrate da cinquanta e centomila: ha ripetutamente cercato di sviare le indagini facendo uscire dal cancello di casa auto dirette in varie direzioni. Mai però la Mini col «bip bip».

Anche il riscatto sarebbe stato trasportato nel luogo prestabilito con un'auto al di fuori di ogni controllo. Che poi la polizia sapesse attraverso i telefoni che in quel momento doveva avvenire la consegna del la somma pattuita e l'inseguimento ed altri inghippi siano andati male e un altro discorso. Rimane il fatto che si è cercato in tutti i modi di sviare le indagini e questo si può spiegare con la paura della madre di Sergio per l'incolumità del figlio d'altronde comprensibilissima ma anche con la volontà di mascherare qualcosa. Sono supposizioni certo ma che a questo punto assumono il loro peso e la loro importanza. D'altro canto la polizia tace sul l'esito di taluni accertamenti ed è ovviamente difficile attingere notizie direttamente dalla famiglia Gadolla che preferisce «dimenticare» tutta la vicenda.

Ma da quanto è accaduto e poco a poco si va apprendendo pare sempre più chiaro che i banditi conoscessero bene la famiglia Gadolla e che in qualche modo appartenevano o avevano appartenuto al suo ambiente magari indirettamente. Erano troppo tranquilli troppo sicuri persino troppo spavaldi facevano lunghissime telefonate sapendo i telefoni controllati fissavano appuntamenti in città si sono allontanati col riscatto e con l'auto della famiglia Gadolla infine hanno nascosto Sergio in una tenda in montagna in questa stagione rischiando di venire scoperti da contadini e cacciatori.

Ma in quella zona i contadini hanno invece segnalato un inconsueto passaggio di auto di grossa *cilindrata in quei giorni* con giovani a bordo.

Si insiste infine sulla constatazione che Sergio Gadolla vi ebbe dovuto apparire infangato avendo cinque giorni sotto una tenda in un bosco di fronte una illusione. Ma il ragazzo dice di avere camminato poco nel fango e di avere [illegible] pestato tanta erba [illegible]. *Circa le contraddizioni* [illegible] sarebbe calato il giovane [illegible] rimasto molto confuso e di non [illegible] Dal canto suo [illegible] dice [illegible] momento del figlio [illegible] «Quello che diceva [illegible] che mio figlio sia sano e salvo».

In serata di [illegible] [illegible] Gadolla [illegible] pagato il riscatto.

Stefano Porcù

La miss rivale le ha stracciato l'abito

Non siamo né al Crazy *Horse di Parigi* (dove del resto da pochi giorni è stato introdotto il nudo integrale), né sul set di un film audace in lavorazione: questo è uno spogliarello del tutto involontario accaduto ad Enna. All'albergo Belvedere si stava concludendo il concorso «Star of Italy» — ambizioso titolo in inglese per una banalissima elezione di una ennesima miss — quando due fanciulle in gara non sono riuscite a contenere la rivalità in giusti limiti e sono venute alle mani. Rosy Madia ha avuto la peggio, finendo a terra con il vestito a brandelli davanti al pubblico allibito. Proprio quel vestito era all'origine della rissa. Maria Pia Pecoraro, rappresentante della Sicilia, aveva infatti accusato Rosy di averlo indossato abusivamente, sottraendo a lei una fondamentale arma di persuasione nei confronti della giuria. Da qui gli urli e poi le botte e la fine indecorosa e squallida dello spettacolo. Tra le due contendenti, comunque, si è avvantaggiata la terza Paola Sassatelli di Lugo di Romagna è la «star of Italy», di cul nessuno si sarebbe probabilmente accorto se a «far notizia» non fosse intervenuta la baruffa. Un'ulteriore conferma che i concorsi di bellezza sono ormai sulla via del tramonto e che soltanto poche ragazze stancamente e in fondo con rassegnazione cascano nel tranello del falso trampolino per il successo

Minacce di attentato al consolato italiano a Glasgow

GLASGOW 12

La polizia britannica ha intensificato la sorveglianza al consolato italiano a Glasgow in seguito a minacce di attentato. Il capo della polizia criminale della città James Binnie ha dichiarato infatti che il suo dipartimento sta attualmente esaminando due cartoline postali pervenute una al consolato e l'altra ad un giornale dalle quali risulta che il consolato potrebbe essere obiettivo di un attentato.

Processato per truffa e falso

Un ex aiuto di Aliotta subappaltava bimbi tbc

E' iniziato il processo contro Antonio La Porta [illegible] ex braccio destro di Nora Vottero [illegible] condannato per il «traffico» dei bimbi tubercolotici.

[illegible] La Porta era stato condannato [illegible]

[illegible] processato. I reati sono sempre [illegible]

[illegible] Vottero Antonino La Porta aveva creato una società «Centro climatico permanente» con lo scopo di prendere in appalto assistenza a piccoli TBC. Una volta stipulato il contratto con l'EPS La Porta era però entrato in contatto con le suore di Santa Maria Riparatrice di Santa Marinella dirette dalla madre superiora Suor Flaviana Venturi nota più che per le opere pie per le sue ripetute comparse nelle istruttorie contro Petrucci.

Dunque La Porta [illegible] di S. Marinella [illegible] la società di La gestione prendeva 2000

[illegible] INPS [illegible] falso [illegible] che il PM ha chiesto [illegible] La Porta. Il processo continua.

Il giornalista sparito 26 giorni fa

L'affare De Mauro oggi all'Antimafia

Dalla nostra redazione

PALERMO 12

La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia in Sicilia convocata per domani pomeriggio a Montecitorio [illegible] per l'esame del caso del giornalista De Mauro. Nuovi elementi sono stati inviati a Palermo nel quadro delle indagini sulla scomparsa [illegible] De Mauro [illegible]

[illegible] quando [illegible] tre individui.

Il commissario [illegible] della mobile Mendolia [illegible] e tutta via non ha voluto precisare in quale direzione [illegible] accertamenti siano effettuati. Di per sé, la dichiarazione lascia purtroppo adito a ben poche [illegible]

[illegible] gravi timori e angosce.

g. i.

I fatti di S. Elia al tribunale di Cagliari

L'attacco della PS si scatenò per un megafono guasto

E' iniziato il processo contro i 23 giovani accusati per gli incidenti durante le visita del papa - Le prime testimonianze dimostrano che si trattò di una montatura

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12

Potevano essere evitati gli incidenti scoppiati durante la visita del Papa al rione Sant'Elia di *Cagliari nell'aprile* scorso? Oppure furono ingigantiti ad arte per il raggiungimento di precisi scopi suggeriti dal blocco padronale e dal partito dell'avventura? Le domande sorgono spontanee sentendo i primi testi chiamati a deporre dal presidente dott. Delogu nel processo contro 23 giovani che si è aperto stamane *al tribunale di Cagliari.*

Dalle prime deposizioni risulta chiaro che la risposta della polizia alla richiesta dei giovani di ottenere la restituzione di un megafono sequestrato arbitrariamente e senza validi motivi, fu brutale e violenta. Agenti in borghese caricarono facendo uso di catene e di altri corpi contundenti. Di fronte alla violenza i giovani si difesero lanciando delle pietre. Trattati duramente in questura la notte degli incidenti 12 ragazzi si trovano da sei mesi in carcere quattro hanno ottenuto la libertà provvisoria dopo tre mesi di prigionia, otto risultano prosciolti in istruttoria di *uno si sono perse le tracce.*

La polizia —affermano gli inquirenti — sequestrò il megafono per evitare che il gruppetto di anarchici accampato a Sant'Elia improvvisasse un comizio proprio nel momento in cui Paolo VI si trovava nella borgata. Oggi si è saputo che i giovani non avrebbero potuto improvvisare nessun comizio: il megafono era scarico. La polizia si accanì inutilmente.

Luciano Balborini esponente del gruppo «Dionisio» di Milano che partecipò allo sciopero della fame a Sant'Elia ha dichiarato di non essersi trovato presente al momento degli incidenti ma ha precisato che i giovani anarchici si erano installati nella borgata col preciso scopo di denunciare le tristi condizioni dei suoi abitanti durante la visita di Paolo VI. Del resto la protesta s'inquadrava in una azione politica e sociale per il diritto alla casa già avviata in altre parti d'Italia.

Il teste ha quindi rivelato che le provocazioni erano iniziate nei giorni precedenti a l'arrivo del Papa allorchè i *giovani ricevettero la minaccia* di un assalto di squadracce fasciste. Infine l'intervento della polizia originato — appunto — dal sequestro di un megafono scarico perciò inservibile proprio nel momento in cui — a detta dell'accusa — avrebbe dovuto dare il via a manifestazioni ostili.

E' poi la volta di Alessandra Cao *accusata di resistenza* e violenza a pubblico ufficiale. Si tratta di una ragazza di 19 anni, pallida, minuta e sottile, accusa i poliziotti di avere insultato e picchiato i giovani fermati. Lei stessa è rimasta vittima delle violenze e ha dovuto subire volgari improperi.

«Ho visto — dice la ragazza con voce tremante — degli agenti in divisa picchiare delle persone indifese. Ho visto il mio fidanzato Alberto Ambu (studente del liceo scientifico in carcere) circondato da agenti in borghese e in divisa sospinto contro un albero e colpito alle spalle e al viso con delle catene. Io stessa sono stata assalita da un agente in borghese che non si è voluto qualificare come tale. In questura mi sono sentita dire che non avrei dovuto prendere le pietre, ma vendere il mio corpo». La prima udienza è finita. Nelle prossime oltre agli imputati saranno sentiti complessivamente i testimoni. Infine tra 10-15 giorni la sentenza.

Sulla meccanica degli incidenti sembra ormai fatta chiarezza. Vi è solo da sperare che l'istruttoria del dibattimento vaga ad accertare la verità dei fatti e a far crollare l'edificio accusatorio messo in piedi già gonfiato. A far fallire la montatura ci ha pensato il testo Paolo VI quando ha qualificato da «disinformati» i giornali borghesi che cercarono di trasformare i fatti di Sant'Elia in una ennesima occasione per proporre «soluzioni d'ordine» nel paese.

Giuseppe Podda